

Bisogna ripartire da don Sturzo e richiamare all'azione chi è in grado di contribuire al bene comune. Senza dare spazio a false unità

Una nuova strada

La crisi dell'etica pubblica richiede un recupero forte di una moralità non bigotta, ma neppure tanto secolarizzata da perdere di vista le ragioni della fede. Su queste basi prendono forma nuovi modelli economici e sociali

di Paola Binetti

Il quadro politico dell'ultima settimana ha accresciuto ulteriormente i livelli di ansia e di incertezza degli italiani, smorzando la speranza di uscire presto da una crisi dai contorni oggettivamente drammatici: occorre un cambiamento radicale o il Paese non si salverà. Non si salverà né dal disastro economico, né da quello morale. In questa fase abbondano le analisi e difettano le soluzioni, a meno che non si prendano per soluzioni le affermazioni velleitarie del premier, che continuando a negare i problemi reali del Paese, è diventato lui stesso parte integrante del problema. Ma dobbiamo fare i conti anche con una sorta di maledizione berlusconiana, per cui molti italiani che non credono più in lui non credono più neppure nella politica e nella possibilità di fare della buona politica. La situazione è resa ancor più imbarazzante dalla goffaggine di alcuni collaboratori che, volendo difendere l'indifendibile, arrivano perfino a farne una sorta di modello invidiato da molti italiani. In realtà la maggioranza degli italiani, come rivelano tanti sondaggi, ha girato le spalle a chi l'ha delusa, sperperando un vero e proprio patrimonio di consensi, fatto soprattutto di speranza.

Un anno fa il Convegno promosso a Reggio Calabria in occasione della Settimana Sociale ha richiamato tutti i cattolici, a prescindere dalle rispettive collocazioni politiche, ad uscire

dalla comoda pigrizia di un pessimismo rassegnato per scrivere insieme un'agenda della speranza. E in questa direzione si è mosso lungo tutto quest'anno il variegato mondo dell'associazionismo cattolico. Un lavoro discreto ed efficace, come compete ad una tradizione che non ostenta risultati apparenti, ma che con grande senso di responsabilità pone ognuno davanti alla libertà di vivere con pienezza la sua vocazione cristiana. È in gioco la libertà personale con le sue profonde implicazioni nella responsabilità sociale, che esige nuove forme di collaborazione, di dialogo e di confronto tra quanti hanno a cuore il bene comune. Non per appiattirsi gli uni sugli altri, in una improbabile forma di omologazione che vanifichi i carismi specifici di ogni diversa associazione o movimento, né tanto meno per realizzare un progetto politico nostalgico e velleitario. Ma perché lo richiede la natura stessa dell'essere cristiani, che non permette di restare indifferenti davanti allo sfaldamento dei costumi morali, perché costituiscono le strutture portanti della nostra società, la sola garanzia di poter realizzare il bene comune del Paese. Non stupisce quindi che stia diventando sempre più urgente chiedersi perché i cattolici in politica possano fare la differenza, soprattutto quando la necessità di collaborare diventa improrogabile se si vuole uscire da una crisi che è al tempo stesso etica

ed economica e che esige risposte nuove, che vadano oltre gli steccati ideologici dei rispettivi partiti. E noi vogliamo ricominciare da qui: non vogliamo puntare su di una falsa unità, come quella che si concentra esclusivamente sulla caduta di Berlusconi. La fine dell'epoca berlusconiana è condizione necessaria ma non sufficiente. Serve una rinascita della coscienza nazionale, che coraggiosamente torni a investire sulle buone vecchie virtù di una volta. L'unità dei cattolici in politica, in qualunque modo la si voglia immaginare, diventa possibile solo nella misura in cui ognuno dei cattolici si sforza di vivere con coerenza questi stessi valori, condividendoli con tutti gli uomini di buona volontà, credenti e non credenti o come si suole dire oggi diversamente credenti. Altrimenti si può parlare solo di opportunismo politico, di una sorta di maquillage del bon ton politico, ma niente che sia realmente capace di rinnovare dal di dentro la vita politica.

Per capire sempre meglio il rapporto tra politica e fede vale la pena ripartire sempre da Luigi Sturzo, per il quale i cattolici avevano l'obbligo morale di impegnarsi nella società civile e in politica, ferma restando la necessaria reciproca autonomia. Realisticamente parlando, bisogna archiviare sia l'imperativo categorico che sostiene l'unità dei cattolici in uno stesso partito, sia l'altro imperativo che vede nel plurali-

smo dei cattolici la soluzione politica ideale per il nostro Paese. Entrambe le posizioni rivelano un falso bipolarismo.

Ciò che conta è lo stile di vita dei cattolici tutti, a cominciare da quelli impegnati in politica, che debbono essere aperti alla collaborazione con tutti, flessibili nella ricerca delle soluzioni ottimali, ma solidamente ancorati ai valori che sostengono l'intera struttura della società in cui viviamo. Il riferimento alla legge naturale, come fonte universale del diritto, requisito indispensabile per una società più giusta, su cui Benedetto XVI ha insistito parlando al parlamento tedesco, è importante anche per noi. La crisi che coinvolge il Paese sta suscitando un'ondata di antipolitica sempre più pericolosa e il malessere sociale che si sta diffondendo esige un cambiamento rapido e profondo non solo nei modelli economici, ma anche e soprattutto nello stile di vita della classe dirigente italiana, a cominciare da quella politica. Tutti gli italiani sanno bene che questa crisi è conseguenza di un disastro etico, in cui convergono tutti i vizi capitali di chi a diverso titolo sta governando questo Paese. Sembra che ci sia l'impossibilità di distinguere i confini tra etica pubblica ed etica privata, perché mentre mancano le virtù pubbliche sovrabbondano i difetti privati.

In questo contesto accidentato i cattolici hanno il dovere di tornare con maggiore convinzione e determinazione alla dottrina sociale della chiesa, restituendo al loro stile di vita la coerenza necessaria per elaborare un nuovo umanesimo economico, in cui la centralità della persona e della famiglia dettino la linea ai diversi livelli istituzionali. L'esperienza politica di questi ultimi anni sta vistosamente mostrando l'urgenza di andare oltre l'attuale bipolarismo, che nella sua conflittualità strutturale imprigiona il sistema sociale in una improduttiva contrapposizione,

da cui non sono certamente scaturiti effetti benefici per l'Italia. Paradossalmente ogni coalizione, a destra e a sinistra, riflette un suo bipolarismo interno che rischia continuamente di far esplodere le differenze e pone seriamente il tema della loro tenuta politica. Le attuali coalizioni sembrano reclamare con urgenza una ristrutturazione interna da cui potrebbero scaturire nuove forme di riorganizzazione politica. Il passaggio dalla competizione alla collaborazione tra le forze politiche richiede una fedeltà creatrice ad una sorta di nuova Utopia politica, dal momento che il modello attuale non riesce a fare chiarezza dei problemi e non facilita l'individuazione di soluzioni efficaci. Destra e sinistra

fortunatamente non sono categorie sovrapponibili a quella di laici credenti e non credenti, dal momento che ci sono culture laiciste che abitano gli spazi della destra e culture diverse, ma altrettanto e forse ancor più laiciste che abitano gli spazi della sinistra. E ci sono culture laico-cristiane che abitano convintamente gli spazi della sinistra e culture laico-cristiane che si sentono più a loro agio a destra, anche se le une e le altre mostrano non pochi segni di sofferenza. Probabilmente ci sono differenze di storie culturali, di temi prevalenti, di stili di comportamento. Ma è arrivato il momento di provare a fare un nuovo bilancio nelle rispettive ragioni di appartenenza e di collocamento politico per immaginare nuove soluzioni.

Per i cattolici impegnati in politica dalla dialettica tra l'affermazione di valori e la loro incarnazione storica scaturisce la perenne novità degli stessi principi e la fedeltà del laico cristiano ai suoi principi non può che essere una fedeltà creatrice, capace di individuare soluzioni nuove per i problemi nuovi. Non si tratta però di soluzioni aggiuntive, che si sommano alle precedenti, ma di soluzioni realmente nuove, che operano con una potente logica riformatrice.

Questa è la vera sfida politica che abbiamo davanti e che trascende anche la criticità berlusconiana, per fare appello più in profondità alle nostre coscienze e sollecitare una rinnovata responsabilità nei confronti del Paese. La crisi dell'etica pubblica che si riflette nella corruzione dei costumi richiede un recupero forte di una moralità non bigotta, ma neppure tanto secolarizzata da perdere di vista le ragioni della nostra Fede, ed è su queste basi che sta prendendo forma un ripensamento dei modelli economici e sociali. Il tempo del post-berlusconismo è già cominciato da tempo e abita i luoghi della cultura e della tradizione che da sempre i laici cattolici riconoscono come lo spazio di un impegno politico da condividere insieme a tutti coloro che credono negli stessi valori e in questo vogliono impegnarsi. Ciò che sta accadendo e che incuriosisce una parte della stampa, come rivelano i molti articoli sul tema, è solo il ritmo accelerato che sta assumendo negli ultimi mesi. Spesso sono gli stessi che si stupiscono del silenzio della Chiesa solo perché non ne riconoscono lo stile e il linguaggio. Non colgono la dimensione ri-costruttiva dello slancio dei cattolici che stanno cercando di rilanciare la buona politica e cercano solo il riflesso di una criticità distruttiva del sistema attuale, come se il non-berlusconismo rappresentasse automaticamente la panacea di tutti i nostri mali!